

In via Borgo Dora si trasforma un pezzo della vecchia Torino

E' nato l'Arsenale della pace

Il fatiscante edificio militare, già in parte ristrutturato, ospiterà le iniziative e le attività del Sermig (Servizio missionario giovanile) - Il progetto globale prevede una spesa di 5 miliardi - La consegna ufficiale del sindaco al responsabile del movimento



Il vecchio Arsenale di via Borgo Dora: è diventato «Casa della speranza» per i giovani del Sermig

«Le prime parole che vogliamo pronunciare in questa casa sono quelle del nostro abituale saluto: Pace a voi». Così, con una frase che, certo, dev'essere suonata poche volte sotto gli alti soffitti dell'Arsenale di via Borgo Dora 61, il responsabile del Sermig (Servizio missionario giovanile), Ernesto Olivero, ha dato ieri pomeriggio il benvenuto alle autorità e agli invitati nell'edificio militare destinato ad ospitare le iniziative e le attività del gruppo.

Olivero ha parlato di «miracolo» (e sottolineato, fra quello di tanti, l'impegno dell'assessore Russo) ricordando, con il sindaco Novelli, gli otto

anni che si compiono in questi giorni da quando il Sermig ha «posato prima gli occhi e poi il cuore» su queste strutture fatiscanti e ferite dalle bombe dell'ultima guerra per mutarle in «Arsenale di pace», in «Casa della speranza». Otto anni, ed oggi i 2000 metri quadri dell'edificio stanno cominciando un viaggio di trasformazioni che dovranno portarli, in base al progetto offerto gratuitamente dagli ingegneri Manfredi e Cappato, a diventare vivo monumento di pace: una trentina di giovani che vi abiteranno stabilmente per offrire aiuto e conforto agli emarginati, alloggi per chi voglia percorrere in qual-

che periodo un itinerario all'interno della propria coscienza, un orto per facilitare, col lavoro, l'inserimento di chi ricerca la strada, un laboratorio, una chiesa, una biblioteca da 10 mila volumi, locali per dibattiti, una cucina capace di 450 coperti.

«La spesa prevista — osserva Olivero — si aggira sui 5 miliardi. Noi, però, al solito, non abbiamo denaro. Né, se l'avessimo, l'investiremmo in questo progetto. Nel mondo ci sono problemi più urgenti che richiedono uno sforzo finanziario. La Casa della Speranza verrà su con il nostro lavoro volontario e l'aiuto di chi vorrà darci una mano».

Novelli ha ricordato, oltre al lungo iter burocratico che ha consentito al Comune d'ottenere l'Arsenale in cambio d'altri edifici offerti al demanio militare, che queste strutture riassumono in sé un importante binomio: solidarietà e prosimo, le due spinte morali che stanno alla base delle ideologie socialiste e cristiane: «Una città dove si sono vissuti e si vivono momenti gravi non può dimenticare l'insegnamento, che va al di là delle collocazioni politiche, offerto da quell'uomo che ho sempre chiamato "professore": padre Pellegrino, l'autore della "camminare insieme". L'arsenale della pace nasce anche da tutto questo».

E nasce in una zona di Torino fra le più ricche di testimonianza di fede e carità: alle spalle del Cottolengo, nel rione dove anche Don Bosco e il Cafasso hanno portato il proprio apostolato. «Zona — ha aggiunto Novelli — che ha sofferto, più ancora d'altre, i disastri della guerra, l'umiliazione dell'immigrazione più povera, e che non può non sentire l'impulso alla pacificazione».

Il primo atto pubblico del nuovo Arsenale sarà, probabilmente, un intervento di Sandro Pertini: «Ci ha promesso — conclude Ernesto Olivero — di tenere qui, presto, una conferenza sulla pace». Il Presidente troverà sulla porta d'ingresso una piccola lampada accesa: arriva da un banco del vecchio e vicino Balòn e vuole essere il simbolo d'una speranza che non si spegne mai.

re. ri.